

Scarpe & Cervello 2009

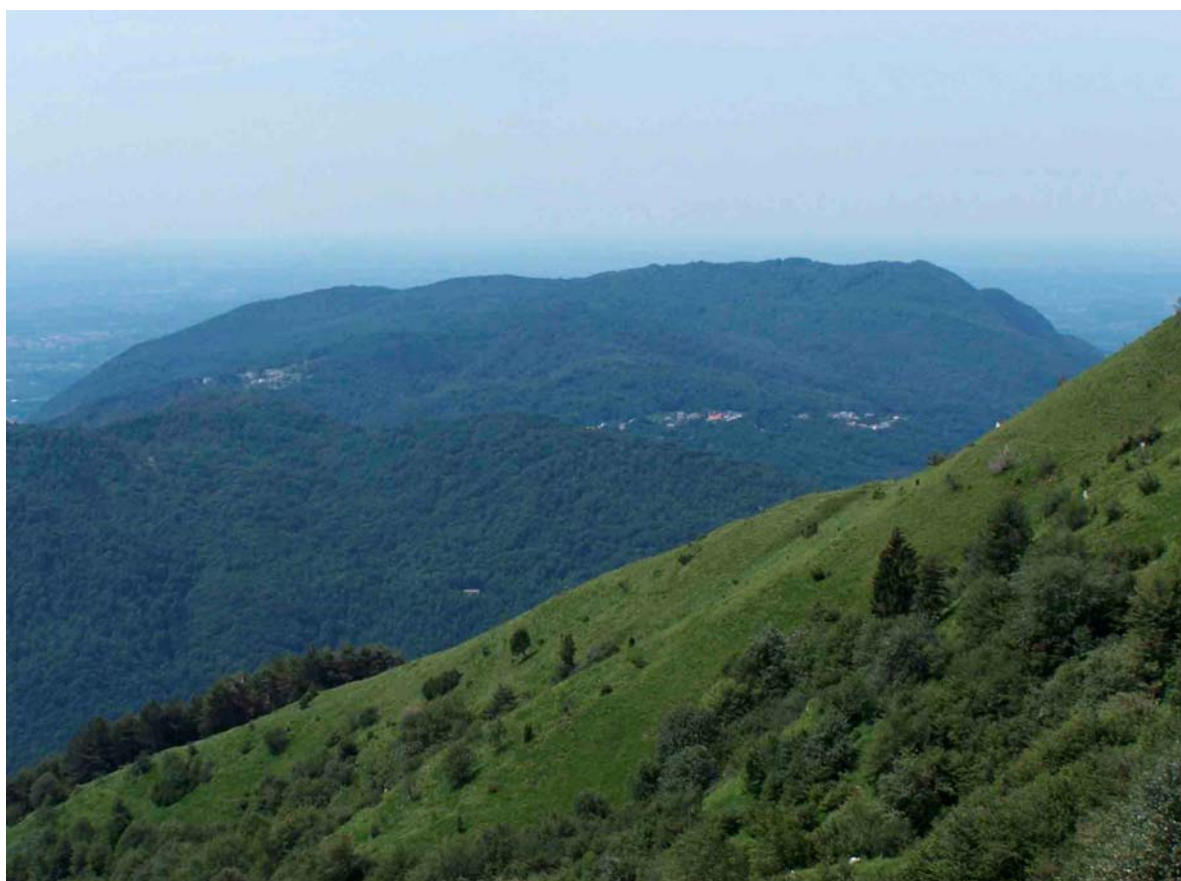


LEGAMBIENTE

Domenica 5 luglio 2009

L'abbandono dell'infrastrutturazione minore del territorio: sentieri, praterie e boschi sulla Bernadia

Ritrovo ore 9,30 di fronte a Palazzo Frangipane (vicino alla chiesa) a Tarcento



La scala delle infrastrutture, come è evidente, si rapporta alla scala degli interessi umani. Il territorio è nella sua completezza attrezzato per produrre e per permettere alla popolazione di accedere alle risorse. Ma nel momento in cui non si rende più necessario accedere a determinate risorse cosa accade a infrastrutture e paesaggio? Camminando parleremo della storia dell'abbandono di alcune attività (il taglio dei boschi, praterie artificiali) e di alcune infrastrutture (sentieri, mulattiere e

teleferiche) che per secoli ne resero possibile lo sviluppo e la conservazione. Per rendere evidente le fasi dell'abbandono alpino abbiamo chiesto al prof. Pietro Piuksi dell'Università di Firenze di guidarci in una esplorazione-laboratorio organizzata con le modalità dell'archeologia del paesaggio. Avremo modo di discutere di modalità di naturalizzazione spontanea e di conservazione dei segni di coltura su superfici agricole che il professore sta studiando da un trentennio.

L'area oggetto dell'esplorazione

L'escursione avrà uno svolgimento alquanto informale. Più che lungo un percorso stabilito ci muoveremo seguendo il prof. Piuksi lungo i versanti del Bernadia in molti casi al di fuori di sentieri. Come se si trattasse di una lezione sul campo cercheremo insieme i segni "fossili" degli storici usi del suolo e li interpreteremo insieme. Il professore ci insegnerà come si leggono le successioni vegetazionali in corso e le strategie dell'ambiente nella naturale ricolonizzazione degli spazi abbandonati dall'uomo. Visiteremo versanti un tempo prativi e doline coltivate in epoca storica per capire quali nuovi paesaggi hanno prodotto. Parleremo delle vecchie forme di utilizzazione di alberi e arbusti e della tradizione slava di aumentare la fertilità del suolo con impianti artificiali di ontano nero.

Per meglio comprendere il senso di questa escursione all'interno del nostro pedestre laboratorio vi alleghiamo questo scritto del prof. Piuksi che anticipa la prospettiva scientifica con la quale vedremo i luoghi.

"L'azione dell'uomo sulla vegetazione e sul suolo, sia prima che durante la fase iniziale di colonizzazione del terreno da parte della vegetazione legnosa, ha un peso notevole e di lunga durata e condiziona sensibilmente il processo di rimboschimento spontaneo. Quest'ultimo, indicato come un processo di 'rinaturalizzazione' del paesaggio, è effettivamente il risultato di una serie di processi naturali, in quanto non più controllati dall'uomo (disseminazione, sopravvivenza del seme e germinazione, affermazione della plantula, competizione con altre specie, predazione), ma ha inizio da una serie di condizioni – assetto della vegetazione e condizioni del terreno – che sono state in larga misura determinate, nel passato, proprio dall'attività dell'uomo ed è quindi da questa stessa attività indirettamente controllato. Di conseguenza è necessario distinguere la 'naturalità' del processo successionale dalla 'non naturalità' dell'assetto della vegetazione e il termine 'rinselvatichimento', per molti sgradevole, è spesso più appropriato per descrivere questa situazione che certamente non conduce alla ricostituzione di 'boschi primigenii', come viene talvolta auspicato.

(...)Il ritorno del bosco è stato inizialmente considerato un fatto sostanzialmente positivo in quanto contribuiva a ridurre l'erosione del terreno ed a migliorare la circolazione delle acque: frane ed alluvioni sono una costante nella storia ambientale del nostro paese. La comparsa del bosco significava anche fissazione di carbonio dall'atmosfera, processo positivo se visto alla luce dei cambiamenti determinati dall'effetto serra. Il nuovo bosco costituiva poi una risorsa economica in termini di produzione legnosa, ed infatti i boschi di neoformazione delle prealpi già da tempo sono stati oggetto di utilizzazione – quindi fonte di reddito per i proprietari dei terreni e fonte di lavoro per le imprese boschive – e ormai come boschi vengono considerati sotto il profilo giuridico e vengono gestiti con criteri tecnici.

In realtà la situazione si è rivelata assai più complessa ed articolata. In primo luogo i tempi ed i modi di ricostituzione della vegetazione legnosa sono diversi da un luogo all'altro: a volte non appena cessa la coltura agraria o lo sfalcio del prato si insediano specie che nel giro di dieci o venti anni danno origine ad un popolamento arboreo denso; altre volte, invece, sono gli arbusti ad insediarsi per primi e costituiscono un manto vegetale basso che ostacola l'insediamento degli alberi. D'altra parte la disponibilità di legno non determina automaticamente l'uso della risorsa: spesso i proprietari dei terreni rimboschiti non vivono più nei luoghi dove, in passato, loro o i loro genitori vivevano e coltivavano la terra, oppure sono irreperibili, oppure per motivi economici non sono più interessati alla gestione di piccoli appezzamenti dei quali, talvolta, gli stessi confini non sono più individuabili sul terreno. E non solo: la vegetazione arbustiva è facile esca per gli incendi che possono poi diffondersi più facilmente in

un territorio non più percorso da campi arati, sentieri, strade, fossi ed altri spazi che l'attività umana teneva sgombri dalla vegetazione e che quindi costituivano un ostacolo al diffondersi del fuoco.

(...) Il ritorno del bosco si accompagna ad altri sviluppi del paesaggio: numerosi insediamenti rurali vengono abbandonati, si degradano il sistema viario minore, i terreni terrazzati, le opere di sistemazione delle acque. Sono tutti segni del collasso di una società contadina, spesso fortemente ridotta dal declino demografico e dallo spopolamento, con perdite e vantaggi sul piano economico, sociale, affettivo assai difficili da 'contabilizzare'.

Il rinselvatichimento del territorio comporta un impoverimento del rapporto tra società ed ambiente e, semmai, la nascita di un nuovo rapporto che talvolta viene ideologizzato. Da un lato, alla cessazione delle attività antropiche sul terreno segue una erosione delle conoscenze relative all'uso delle risorse che erano disponibili in passato, dei modi per ottenerle (tecniche colturali, gesti 'efficaci'), del ruolo che l'ambiente fisico (clima, suolo) svolgeva per la loro riproduzione; seguono anche la scomparsa dei microtoponimi o del loro significato ambientale, della funzione di determinati attrezzi e della maniera per costruirli, talvolta anche della conoscenza sul modo in cui il territorio si è plasmato, con drenaggi, terrazzamenti, spianamenti, spietramenti.

Dall'altro, il ritorno della vegetazione spontanea viene interpretato come il ristabilirsi di un equilibrio naturale che era stato turbato dall'azione dell'uomo; l'impiego da parte dei media di espressioni come 'natura incontaminata', 'sfruttamento dell'ambiente' e 'ripristino degli equilibri naturali' sono un indice dell'atteggiamento (e dell'ignoranza) che la società odierna ha nei riguardi dell'ambiente naturale e della sua storia recente. Se in passato l'eliminazione del bosco tramite il dissodamento o la sua utilizzazione con i tagli era frutto di scelte motivate da considerazioni di tipo produttivo fatte dalla popolazione rurale per ragioni economiche, attualmente la presenza ed il ritorno del bosco vengono valutati, essenzialmente da una popolazione urbana, in relazione a valori diversi come la tutela del suolo, la comparsa di un ambiente simbolo di naturalità o la presenza di uno spazio adatto alla ricreazione. Ma sono quasi assenti informazioni precise sul modo con cui il rinselvatichimento viene percepito dalla società rurale, come ad esempio il modo sofferto con cui la popolazione anziana vive, talvolta, il ritorno del bosco.

L'abbandono colturale ed il rimboschimento spontaneo costituiscono parte della storia delle comunità rurali, ma sono anche realtà con cui le società odierne, rurale e urbana, si confrontano. Il ritorno del bosco è una testimonianza della trasformazione della società italiana nel suo progressivo passaggio ad un assetto industriale e postindustriale. Se il territorio agricolo è lo spazio entro cui si è svolta la vita sociale nei suoi diversi aspetti – rapporti familiari, di lavoro, amicizie – esso è anche un prodotto sociale creato dalle relazioni che si sono stabilite tra le persone e l'ambiente; la trasformazione del paesaggio segna pertanto la cancellazione del documento visivo testimone della storia di una comunità. Alle nuove generazioni che rimangono o subentrano verrà a mancare la visione del contesto spaziale in cui si era sviluppata la vita economica e sociale del passato, e non sapranno più leggere i segni delle attività umane ancora percettibili. (tratto da PIUSSI P: -2005 – *L'abbandono dei terreni coltivati*. Multiverso, Università degli Studi di Udine (1) 23-25).

Segue da: Piero Piussi, *Piantagioni di ontano nero in prati falciabili nel Friuli orientale*, in "SM Annali di San Michele", n. 11/1998

“La produzione di frasca per foraggio, importante obiettivo in numerose aree sia alpine che appenniniche, è per questa specie un uso nettamente secondario. Brockmann Jerosch (1936), in un elenco delle specie usate come foraggio in Svizzera, mette in primo luogo il frassino, poi l'acero e l'olmo, mentre al diciassettesimo posto si collocano l'ontano bianco e l'ontano nero. Solamente la betulla è considerata meno gradita degli ontani, mentre castagno, faggio e nocciolo sarebbero stati i preferiti. Le opinioni delle persone intervistate in Friuli concordano per alcune specie con questo elenco di priorità.

Diverso è il quadro relativo alla produzione legnosa, apprezzata in altre regioni italiane ma ritenuta di scarso interesse nelle Prealpi friulane. Risulta così accertata l'esistenza di una pratica particolare per ottenere, almeno nelle intenzioni, una maggiore produzione di foraggio. Nell'ambito di un'economia

rurale imperniata sulla zootecnia, è interessante esaminare il ruolo di questa pratica nel quadro complessivo della gestione del territorio.

La coltura dell'ontano nei prati e la sua permanenza in seguito all'abbandono colturale, rappresentano poi un nuovo esempio dell'alto livello di antropizzazione del paesaggio forestale attuale e della complessità dei processi con cui una specie introdotta dall'uomo può agire sull'evoluzione del paesaggio stesso. L'ontano partecipa alla costituzione di cenosi vegetali diverse e condiziona, a scala di dettaglio, la distribuzione di altre specie: si veda la distribuzione dei frassini nati in corrispondenza delle ceppaie di ontano. *Esso* infine influisce sui caratteri del suolo attraverso l'arricchimento in azoto e lo sviluppo dell'apparato radicale, che raggiunge una notevole profondità (Schmidt-Vogt I 1971.). È evidentemente impossibile, per il momento, prevedere le conseguenze nel lungo periodo di questi processi, tenendo anche conto della naturalizzazione dell'ontano in queste stazioni, che non gli sono proprie.

Risulta anche confermata l'utilità delle indagini storiche per l'interpretazione del paesaggio attuale. In questo caso il ricorso alle fonti orali è stato inizialmente casuale, ma sia la prima indicazione che le successive indagini *sono* state determinanti, data anche la carenza di fonti scritte per la corretta comprensione della composizione e della struttura del popolamento arboreo, oltre che della distribuzione geografica del fenomeno.

Non si può tuttavia sottacere la complessità di queste fonti e i fattori che entrano in gioco: le condizioni fisiche e psicologiche dell'informatore, la sua età e la sua storia personale, il rapporto che si stabilisce con il ricercatore, le condizioni in cui si svolge l'intervista ecc. Si tratta, purtroppo, di fonti destinate ad estinguersi entro pochi anni.

(...) Resta da chiarire se, e in che misura, questi impianti hanno effettivamente determinato un aumento della fertilità e quindi una modifica della composizione floristica e della produttività, con le inevitabili conseguenze, al momento della cessazione dello sfalcio, sul processo successionale.

Sarebbe anche interessante valutare le possibili applicazioni di questa tecnica, una volta note con precisione le conseguenze sul suolo, nel settore dell'arboricoltura da legno.

Sotto il profilo etnografico rimangono da conoscere, tra l'altro, l'origine di questa conoscenza nelle valli del Torre e del Natisone e le ragioni della sua mancata diffusione nei territori limitrofi del Friuli. In questo momento non siamo in grado di sapere se il caso descritto è un fatto eccezionale o se è rappresentativo di una realtà più ampia, che può riguardare anche altre specie, ignorata o sottovalutata dai botanici e dagli agronomi.”

L'escursione

Dopo l'incontro a Tarcento ci trasferiremo a Sedilis. Da qui prenderemo la strada che porta al forte militare e poco sotto lasceremo le auto per salire lungo il versante esposto e raggiungere le prime formazioni arboree da osservare. Saliremo verso la fortezza militare e da qui, percorrendo una storica mulattiera per raggiungere Villanova. Da qui, ancora a piedi, raggiungeremo Chialminis dove le auto dell'organizzazione riporteranno gli autisti al punto di partenza.

La camminata è una sorta di conferenza all'aperto non aspettatevi un grande impegno fisico.

Per partecipare

L'escursione prevede una camminata lenta di circa sei ore, adatta anche ai più piccoli.

Vi consigliamo comunque un abbigliamento da escursione e conforme alla stagione variabile e soggetta a forti escursioni termiche.

Pranzo al sacco.

Per ogni necessità il giorno dell'escursione contattare Moreno 340 8645094

Scarpe & Cervello 2009



“Ma avviene per i paesaggi ciò che avviene per gli uomini, i quali hanno un volto segnato dalla vita trascorsa e, nello stesso tempo, un altro volto, sempre presente ma nascosto finché non si manifesta, di tanto in tanto, in tutta la sua chiarezza: il volto del loro futuro.”

Gregor Von Rezzori *Un ermellino a Cernopol*, Edizioni Studio tesi, 1989, Pordenone, pag. 30

Infrastrutture e paesaggi

Le infrastrutture sono quei servizi alla città e al territorio che costruiscono il telaio dell'insediamento urbano o agricolo. Strade, sistemi di adduzione o smaltimento delle acque, strutture di produzione e approvvigionamento energetico, aree attrezzate per gli scambi sono gli strumenti del nostro modo di governare e abitare il territorio.

Attraverso le infrastrutture l'ambiente viene progressivamente attrezzato e organizzato per produrre e vivere. I diversi periodi storici hanno visto diversi livelli dell'infrastrutturazione territoriale ma oggi più aumentano le relazioni e gli scambi e più il rapporto, spesso conflittuale, tra reti infrastrutturali e paesaggi è diventato un argomento consueto del dibattito pubblico. I tecnici leggono il problema delle infrastrutture utilizzando un orizzonte sincronico che si contrappone a quello dei conservazionisti, che invece applicano modelli di lungo periodo. Il risultato è spesso lacerante, come si è visto in occasione della definizione del Corridoio paneuropeo V.

Con questa edizione di Scarpe & Cervello abbiamo intenzione di indagare proprio il rapporto che intercorre tra le infrastrutture, antiche e moderne, e i territori interessati dalle stesse. Il “laboratorio nomade” sui paesaggi avrà modo di percorrere particolari ambienti della regione cogliendo in modo nuovo e non polemico il rapporto tra le attrezzature territoriali e i luoghi che le contengono o che ne vengono attraversati.

Durante le nostre escursioni visiteremo anche infrastrutture “fossili” che pongono il problema del loro riutilizzo. In alcuni casi antiche infrastrutture di collegamento possono diventare straordinari itinerari per osservare i luoghi, altre volte invece l'infrastruttura ha determinato l'irreversibile trasformazione del paesaggio contermini. Segnando pesantemente anche la storia degli uomini come nel caso della diga del Vajont.

Durante questa serie di escursioni percorreremo sentieri che innervavano campi e coltivazioni, strade più o meno antiche, linee ferroviarie dismesse, canali di irrigazione, strutture portuali, dighe, argini, ecc. interrogandoci di volta in volta sul rapporto tra l'attrezzatura territoriale e il contesto ambientale.

Scarpe & Cervello è la campagna di Legambiente del Friuli Venezia Giulia che dal 1994 si interessa ai luoghi proponendo una originale forma di incontro che privilegia gli ambienti e la loro lettura

dall'interno. Il laboratorio si sposta durante tutto l'anno nelle diverse regioni del Friuli V.G. per indagare il valore o il dissesto dei paesaggi e proponendo conversazioni e dibattiti da "dentro" i luoghi.

La carovana di Legambiente inizia ad aprile e smette la sua attività ad ottobre permettendo ai cittadini di collaborare a un processo di conoscenza e di elaborazione di idee che poi saranno rese esplicite dalle ufficiali prese di posizioni dell'associazione. L'esperienza, infatti, sviluppa il concetto che solo la frequentazione dello spazio fisico e la conoscenza diretta dei fenomeni che su questo si sono prodotti nel tempo può condurci a una completa lettura dei luoghi. Le scarpe, usate non in termini personali ed edonistici, creano l'occasione per ragionare sulle trasformazioni territoriali confrontandosi direttamente con il modo di sentire delle comunità locali.

La nostra scala di approccio al territorio sarà quella del dettaglio. Gli ambienti verranno letti come dei "microcosmi" nel tentativo di impedire che una visione territoriale, per così dire, "dall'alto" finisca per collocare in categorie omologanti le specificità dei territori più minuti.

Noi proponiamo una valorizzazione della presa di coscienza che le comunità locali dovrebbero avere, e a volte hanno, del loro territorio, invertendo i flussi informativi che attraversano la piramide dell'amministrazione pubblica. Proponiamo, infatti, un'attenzione agli ambienti culturali che dai comuni, attraverso le provincie, arrivi alla regione (dal locale al globale) garantendo una tutela minuta e di dettaglio all'interno di un quadro politico e normativo a scala regionale.

Secondo noi paesaggi, beni culturali, siti archeologici, biotopi, riserve comunali, potrebbero essere cartografati con puntualità all'interno di un processo di pianificazione che deve coinvolgere la comunità locale rendendola protagonista e attore principale di questa specifica politica territoriale. L'anno scorso la campagna ha cercato di esplorare il concetto di confine nel paesaggio, interrogando il territorio con uno spettro ampio di accezioni possibili e superando l'idea del confine di stato. Nel 2009 cercheremo di declinare in più modi il concetto di infrastrutture nel tentativo di allontanarci da preconcetti moralistici.

La campagna

Rispetto al contesto culturale, normativo ed operativo, a livello nazionale e nella realtà regionale, si è ritenuto importante che un'associazione come la nostra si attivi con le forze di cui dispone per riproporre l'attenzione sui temi del paesaggio e del governo del territorio in questa regione.

Il modo scelto è quello più diretto e concreto possibile: entrare "dentro il paesaggio", iniziare cioè un'esplorazione dei numerosi e diversi luoghi del nostro territorio per riconoscerne e apprezzarne le singolarità, i valori ed anche le problematichità.

Si tratta in sostanza di una serie di escursioni in luoghi noti e meno noti, da percorrere e guardare comunque in modo nuovo, condividendo sensibilità e attenzioni diverse, saperi esperti ed esperienze comuni. Visiteremo paesaggi naturali e costruiti, densi di storia o contemporanei, luoghi del quotidiano e spazi inusuali. Cercheremo di riconoscere e interpretare i segni della terra e quelli della fatica dell'uomo, le armonie e le dissonanze del paesaggio e ciò che esse significano.

L'iniziativa, oltre al valore immediato rappresentato dalle escursioni, si propone come obiettivo quello di costruire un sistema di conoscenze e di esperienze il più possibile organico e, per certi versi, originale. Questo potrà essere pubblicizzato e diffuso come contributo dell'associazione ad una nuova consapevolezza da parte della comunità e delle istituzioni dei valori e dei problemi del nostro territorio.

Proprio quest'opera di sensibilizzazione e di condivisione di conoscenza rappresenta la sostanza della campagna. Solo da una rinnovata e diffusa coscienza dell'importanza e del significato del nostro patrimonio territoriale può prendere forma e vigore una domanda sociale di norme e politiche attive di tutela alla quale chi governa la nostra regione dovrà dare adeguata risposta.

ISTRUZIONI PER L'USO

Il nostro obiettivo primario è quello di muovere l'interesse della stampa e della comunità locale e regionale verso il problema della tutela dei luoghi. Durante il percorso vedremo di incontrare amministratori, popolazione e studiosi con i quali dialogare promuovendo il recupero culturale e ambientale del territorio e delle sue forme.

Questa iniziativa ha lo scopo di introdurre chi ci seguirà alla lettura e alla frequentazione di alcuni luoghi del Friuli che riteniamo possano essere percepiti solo se si è “dentro”.

Cosa portarsi al seguito

Per motivi logistici ogni partecipante dovrà avere uno zaino per l'escursione nel quale vi consigliamo di inserire una mantella impermeabile o K-way, una borraccia per l'acqua, maglione, ed un eventuale cambio di biancheria.

E' evidente che daremo seguito all'escursione solo se ci sarà il bel tempo.

Difficoltà

L'itinerario è adatto a tutti anche se è relativamente lungo e ricco di pause. Anche per questo si presta anche ai bambini, l'obiettivo non è quello di stabilire dei record di velocità, ma quello di “esplorare” insieme la zona attraversata.

Molto tempo sarà dedicato all'osservazione dei luoghi.

La tessera di Legambiente

Per partecipare all'iniziativa non è necessario essere iscritti a Legambiente seppure, per i nostri interessi generali, questa adesione sia caldeggiata. Chiedete la tessera.

Partenza e ritrovo

Chi vuole partecipare all'iniziativa deve presentarsi al punto di ritrovo scritto nel programma. Alla fine dell'escursione riaccompagneremo gli autisti a riprendere le auto lasciate al punto di partenza.

Vettovagliamento

Il pranzo di norma sarà frugale e al sacco. Dove precisato ci sarà la possibilità di accedere a forme di ospitalità locale di qualità fruendo di locali e ristoranti dotati di un particolare valore aggiunto.

Ogni partecipante penserà a sé, ma se qualcuno porta vino e dolci anche per gli altri sarà particolarmente apprezzato.

Modalità di partecipazione

Preferibilmente siete pregati di dare la vostra adesione preventiva agli indirizzi di posta elettronica. Chi avrà prenotato avrà la precedenza. Se, a insindacabile giudizio degli organizzatori, ci fossero troppe adesioni all'iniziativa si riterranno valide le prenotazioni arrivate per prime presso i due indirizzi di posta elettronica.

Lo spirito di collaborazione

L'esperienza escursionistica di Legambiente ci ha insegnato che questo tipo di iniziative funziona se c'è all'interno del gruppo qualcuno che si assume l'onere di gestire: soste, pausa pranzo, tempi, eventuali variazioni dell'itinerario e quant'altro. Chi aderisce all'escursione deve essere in grado di rispettare i tempi e le modalità di visita che saranno di volta in volta esposti dall'organizzazione.

Soprattutto ricordatevi che questa è una iniziativa di volontariato che ha il fine di proporre all'attenzione regionale una questione culturale di grande importanza: la richiesta di un progetto di valorizzazione e pianificazione dei paesaggi naturali e culturali friulani.

Aderendo all'iniziativa ci darete una mano a far arrivare questo messaggio direttamente in Regione, quindi non aspettatevi un'escursione preconfezionata.

NON SIAMO UN'AGENZIA TURISTICA!

Chi vuole partecipare a questa iniziativa deve essere motivato e deve avere voglia di collaborare.

Per informazioni:

Moreno Baccichet: 043476381, oppure 3408645094, bccmrn@unife.it

Legambiente del Friuli Venezia Giulia: 0432 295483, info@legambiente.fvg.it,

Informazioni aggiornate saranno inserite nel sito dell'associazione: www.legambiente.fvg.it